

University of St Andrews



M.A. FIRST LEVEL EXAMINATION

IT1002: ITALIAN LANGUAGE (ELEMENTARY)

May 2001 - Time allowed: 2 hours

You **MUST** answer **ALL** Sections A, B and C.

SECTION A (GRAMMAR/LANGUAGE) (Worth 30%) Answer all questions

a) Give the appropriate form of the verbs in brackets - you need not write the sentences in full.

1. I genitori vogliono che i bambini (mangiare) tutto.
2. Pensavo che Maria gli (telefonare) già una settimana fa.
3. È meglio che tu (finire) i compiti prima di (dare) l'esame.
4. Luigi è generoso, ti (dare) i soldi se li avesse.
5. Tua sorella crede che questo film (essere) molto interessante.
6. Pietro vuole che noi (andare) da lui stasera.
7. Devo parlare con i bambini prima che (partire) stamattina.
8. Sappiamo che lui (parlare) italiano benissimo, ma non sono sicuro che (conoscere) questa città tanto bene.

/b) Rewrite

b) Rewrite the following sentences putting each verb in brackets into the *passato prossimo* and making any other necessary changes.

1. Luisa (dovere) andare a scuola alle otto. Così lei (alzarsi) subito alle sei.
2. Non ti (piacere) gli spaghetti? Come puoi sapere se tu non li (mangiare).
3. Quando io gli (chiedere) Luigi mi (rispondere) subito.

c) Rewrite the following sentences, replacing the underlined words with the appropriate pronouns and making any other necessary changes.

1. Hai parlato di funghi tutta la sera - che noia!
2. Ci hanno portato otto caffè, ma eravamo solo in sette.
3. Non voglio andare a Roma con Giulia.
4. Il loro padre si è lavato i piatti.
5. Hanno dato i pacchi a Giulio.
6. Vogliono portare la nonna a Firenze, ma lei mi dice che in vita sua non andrà mai in Toscana.

SECTION B (Worth 40%)

Translate the following passage into Italian

When Mario entered the station there was almost no-one inside. It was the tenth of August and a lot of people had already left the city, and it had also been raining heavily that morning. Usually the station was so crowded, Mario had never seen it like this before. His uncle's train was late so he decided to have a coffee at the bar. His mother had wanted someone to meet her brother as he didn't know Naples very well. 'But Mum' Mario had said to her 'Uncle Fabio is forty years old, he isn't a little child. I'm sure he knows how to get to our house.' 'My son' she had replied 'you are his only nephew. I am your mother. Fabio is my youngest brother. Won't you do this little favour for me? Please?' How could he say no?

It was half past three and the train from Rome still hadn't come. Finally, at a quarter to four, the train arrived and Mario saw his uncle getting off. He was carrying two very large black suitcases. 'Mario' he called. 'I'm so happy to be here. We haven't seen each other for about a year. I didn't think I would recognise you, and you certainly are much taller.' Mario had always liked his uncle and now he was happy to have come to the station. 'But how did you know I would be here?' he asked him. 'Your mother told me last week, when she phoned me.' his uncle explained. 'But I don't understand' Mario continued 'she only asked me yesterday.' Then they started to laugh. 'So my sister is still the same as ever' said Fabio.

/SECTION C

SECTION C (Worth 30%)

Literature

Choose **one** of the passages below, (a), (b), or (c), and write a commentary on it in English.

You may **not** choose a passage if it is taken from a story on which you submitted a commentary for in-term assessment. E.g. if passage (a) is from the short story on which you wrote a commentary during the semester, you cannot answer on that passage now.

Your commentary must include

- i) the name of the short story and its author;
- ii) a short summary of the story;
- iii) a more detailed comment on the context, content, language, and style of the passage given below.

(a)

Basta, basta! per non sprofondare fino al fondo dell'abisso, dovevo sbarazzarmi della giacca. Non già cedendola ad altri, perché l'obbrobrio sarebbe continuato (chi mai avrebbe potuto resistere a tanta lusinga?). Era indispensabile distruggerla.

In macchina raggiunsi una recondita valle delle Alpi. Lasciai l'auto su uno spiazzo erboso e mi incamminai su per un bosco. Non c'era anima viva. Oltrepassato il bosco, raggiunsi le pietraie della morena. Qui, fra due giganteschi macigni, dal sacco da montagna trassi la giacca infame, la cosparsi di petrolio e diedi fuoco. In pochi minuti non rimase che la cenere.

Ma all'ultimo guizzo delle fiamme, dietro di me —pareva a due o tre metri di distanza—risuonò una voce umana: «Troppo tardi, troppo tardi!». Terrorizzato, mi volsi con un guizzo da serpente. Ma non si vedeva nessuno. Esplorai intorno, saltando da un pietrone all'altro, per scovare il maledetto. Niente. Non c'erano che pietre.

Nonostante lo spavento provato, ridiscesi al fondo valle con un senso di sollievo. Libero, finalmente. E ricco, per fortuna.

Ma sullo spiazzo erboso, la mia macchina non c'era più. E, ritornato che fui in città, la mia sontuosa villa era sparita; al suo posto, un prato incolto con dei pali che reggevano l'avviso «Terreno comunale da vendere». E i depositi in banca, non mi spiegai come, completamente esauriti. E scomparsi, nelle mie numerose cassette di sicurezza, i grossi pacchi di azioni. E polvere, nient'altro che polvere, nel vecchio baule.

/(b) L'atomica

(b)

L'atomica scoppiò verso il mezzogiorno del lunedì, quando arrivarono i giornali.

Uno del paese aveva fatto il colpo al totocalcio vincendo dieci milioni. I giornali precisavano che si trattava di certo Pepito Sbezzeguti: ma in paese non vi era nessun Pepito e nessuno Sbezzeguti.

Il gestore della ricevitoria, assediato dal popolo in agitazione, allargò le braccia:

«Sabato c'era mercato e ho venduto un sacco di schedine a dei forestieri. Sarà uno di quelli. Comunque salterà fuori.»

Invece non saltò fuori niente di niente, e la gente continuò a tormentarsi perché sentiva che quel Pepito Sbezzeguti era un nome che suonava falso. Passi lo Sbezzeguti: ci poteva essere uno Sbezzeguti tra i forestieri venuti al mercato. Ma un Pepito, no.

Quando uno si chiama Pepito non può partecipare a un mercato di paese dove si trattano granaglie, fieno, bestiame e formaggio grana.

«Per me quello è un nome finto» disse nel corso di una lunga discussione l'oste del Molinetto. «E se uno adopera un nome finto questo significa che non è un forestiero ma uno del paese che non vuol farsi conoscere.»

Si trattava di un'argomentazione piuttosto approssimativa: ma fu accolta come la più rigorosamente logica e la gente, disinteressatasi dei forestieri, accentrò la sua attenzione sugli indigeni.

E le ricerche vennero condotte con ferocia, come se si trattasse di trovare non il vincitore d'una lotteria ma un delinquente.

Senza ferocia, ma con indubbio interesse, si occupò della faccenda anche don Camillo. E, poiché gli pareva che il Cristo non vedesse con eccessiva benevolenza questa sua attività di segugio, don Camillo si giustificò:

«Gesù, non è per insana curiosità che io faccio questo, ma come un dovere. Perché merita di essere additato al disprezzo del prossimo chiunque, ricevuto un grande beneficio dalla Divina Provvidenza, lo tenga nascosto.»

«Don Camillo,» rispose il Cristo «dato e non concesso che la Divina Provvidenza si occupi di totocalcio, ho l'idea che la Divina Provvidenza non abbia bisogno di pubblicità. Inoltre è il fatto in sé che conta: e il fatto è noto in tutti i particolari essenziali: c'è qualcuno che ha vinto al gioco una grossa somma. Perché ti affanni nel voler sapere chi sia quest'uomo fortunato? Interessati piuttosto della gente non favorita dalla fortuna, don Camillo.»

/(c) L'indomani

(c)

L'indomani era domenica. Dopo la messa, uscendo dalla chiesa, trovai mio padre in piazza che m'aspettava, secondo il convenuto, per condurmi dal pretore.

«Esponi tu stesso il caso», mi disse mio padre. «In fin dei conti sei tu che conosci quell'uomo».

Il pretore ascoltò sorridendo il mio breve e appassionato racconto.

«È stato arrestato perché ha rubato», egli mi spiegò quando ebbi finito.

Io ne rimasi assai stupito; avrei potuto immaginarmelo violento piuttosto che ladro.

«Avrà fatto qualche cosa che agli occhi dei carabinieri e del pretore ha l'apparenza del furto», volle spiegarmi mio padre. «Ma quello che realmente ha fatto, solo Dio lo sa».

Cortesemente il pretore ci fornì un biglietto per visitare il carcerato. Sul biglietto scrisse anche il mio nome.

«Bisognerebbe portargli qualche piccolo regalo», propose mio padre strada facendo.

«Ma cosa?»

«Il meglio sarebbe qualche sigaro», io suggerii.

«Eccellente idea», disse mio padre.

Di quella visita ricordo ancora ogni minimo particolare, perché a causa della mia età ancor tenera, era la prima volta che entravo in un luogo simile. Appena vi misi piede, il cuore cominciò a battermi così forte da farmi male. Il custode ci condusse in una cameretta puzzolente, che riceveva scarsa luce da una finestrella protetta da due inferriate, e ci indicò uno sportello aperto, in una delle pareti, ad altezza d'uomo, attraverso cui potevamo parlare col detenuto da noi richiesto. Per vederlo dovetti alzarmi sulla punta dei piedi. Quanto piacere mi fece che, a prima vista, egli subito mi riconobbe.

Adesso ho ripreso stentatamente a lavorare, me la cavo a mala pena, e, quello che è più strano, nessuno sembra meravigliarsi della mia improvvisa rovina.

E so che non è ancora finita. So che un giorno suonerà il campanello della porta, io andrò ad aprire e mi troverò di fronte col suo abietto sorriso, a chiedere l'ultima resa dei conti, il sarto della malora.

